



**VITTIMA DI ESPIAZIONE
PER IL TEMPO
DELLA GRANDE CONVERSIONE**

Traduzione dal tedesco di don Silvio Dellandrea

Ala, 1980

MARIE des VALLEES

15.2.1590 - 25.2.1656 - ERMENGARDA HAUSMANN

Editrice: Siegfried Hacker - Grónenzel - Munchen



Senza dubbio vi son state ben poche donne così grandi e così discusse come Marie des Vallées. Si susseguirono secoli, dopo accese controversie seguì un silenzio appena appena interrotto. Resta ancora al futuro il grande compito di dare di lei un ritratto completo e valido.

La sua vita fu un mistero, e il nostro tempo che non comprende i misteri e addirittura li ha in odio, niente ha per lei. Ciò che essa fu lo testimonia la santità eccezionale della sua vita, la logica assoluta e limpida delle sue parole,

l'affermazione di san Giovanni Eudes, di cui essa fu sincera consigliera, e non ultimo ciò che il Cielo stesso confermò.

Ancora lei vivente, una santa carmelitana, Maria del Santissimo Sacramento, ebbe la rivelazione che una povera ragazza, nascosta e disprezzata, ritenuta strega o pazza, trattene il torrente dell'ira divina che stava per sommergere la terra; e che servì da argine all'ira di Dio e ad annientare gli intrighi dei suoi nemici. Questa ragazza abitava a Coutances in Normandia. Le carmelitane di Pontoise non avevano mai sentito parlare di Marie des Vallées! Quest'ultima, dopo la sua morte, apparve pure più volte alla Serva di Dio Caterina di s. Agostino, che aveva portato nel Canada la devozione al Sacro Cuore l'anno 1648.

Alla consacrazione della Cattedrale di Quebec, per esempio, questa eminente religiosa vide il Signore circondato da alcuni grandi santi, fra i quali Marie des Vallées, «che non era ultima fra questi». In queste righe si vorrebbero far risplendere l'anima straordinaria che ancor oggi in Normandia è chiamata «la santa di Coutances», il cui sguardo di veggente mostrò - come sembra - il nostro tempo nella sua vita di vittima.

In un meraviglioso ambiente quasi montuoso della penisola di Cotentin, in mezzo all'ininterrotto di boschi frondosi, sorgeva la casa natale di Marie des Vallées. Di essa rimane ora solo una parete di mattoni ricoperta di verde, ma la campagna d'attorno è cambiata ben poco da quando vi nacque Marie des Vallées il 15 febbraio 1590.

Rimane pure ancora la basilica preromanica di Saint Sauver Lendelin, nella quale Marie fu battezzata, santuario dedicato alla SS. Trinità sotto le cui colonne slanciate Marie tanto spesso pregò da bambina e da giovane ragazza; una volta essa fece cinque giri in ginocchio per tutta la chiesa per ottenere perdono per i peccatori.

Poiché gli antenati di sua madre appartenevano ad una famiglia nobile inglese e il suo zio paterno era un signore feudale della vicina regione di Saint Souver Lendelin, essa discendeva da una nobiltà decaduta, e fu sempre considerata come una povera ragazza di campagna.

I genitori, come gli altri abitanti del villaggio, erano molto ignoranti in fatto di religione. Il Signore però aveva predisposto Marie a grandi cose, perciò Egli stesso volle essere in maniera meravigliosa il suo maestro fin dal suo primo risveglio in questo mondo. Fin dalla sua prima infanzia Egli le ispirò di fare sempre e in tutto la Sua volontà, ed ella affermava negli ultimi anni di non aver mai mancato in questo, per quanto ne sapeva. Ogni qualvolta essa non era del tutto sicura di ciò che doveva fare, pregava il Signore di concederle la possibilità e la grazia di compiere ciò che era di suo gradimento. In caso contrario egli volesse influire sulla sua volontà apposta e impedirle di compiere l'azione, cosa che effettivamente accadeva.

Quando la pia fanciulla era ancora giovanissima di 11 o 12 anni, le morì il padre, Julien des Vallées. In seguito ad un cattivo matrimonio di sua madre con il macellaio Cepolain, improvvisamente Marie si trovò lì, dove essa rimase per tutta la vita volontariamente e con gioia ai piedi della Croce.

Era appena entrato il padrino in casa des Vallées, che con lui entrò anche la sua natura di brutto. Egli maltrattava la madre di Marie, e ben presto anche la povera dodicenne apparve coperta dei segni rosso violacei lasciati dai colpi del suo bastone. Ciononostante Marie continuò a pregare senza interruzione per la salvezza della sua anima. Non soltanto una barbara brutalità, ma anche la fame presero a regnare nella solitaria casetta «al crocevia» sopra Saint Sauveur Lendelin. Per lunghe giornate non c'era per la piccola Maria nemmeno un tozzo di pane. Perciò sua madre la consigliò di offrirsi come domestica. Anemica, maltrattata, essa bussò a diverse porte. Dovunque le veniva incontro il peccato, dovunque però esso dovette retrocedere davanti a Marie des Vallées la cui innocenza fu sempre difesa in maniera visibile dal Signore e dalla sua Santissima Madre, che la bambina venerava in modo speciale.

Dopo un paio di anni assai duri, Maria ritornò nella parrocchia di Saint Sauveur Lendelin e visse nella casa del suo tutore. Sappiamo che era diventata una bella ragazza, amabile e sempre pronta ad aiutare tutti. Parecchi giovani del luogo aspiravano alla sua mano. Allora lei pregò Dio di manifestarle la sua volontà, di infonderle un grande amore o una grande repulsione, perché potesse scegliere la via giusta.

Fu oggetto di particolari attenzioni da parte di un giovane che anche i suoi parenti giudicavano adatto a lei. Tuttavia la giovane diciannovenne, che provava soltanto antipatia per lui, lo allontanò da casa. Quella era però un'epoca nella quale un pagano e anzi diabolico misticismo dominava in una maniera per noi inconcepibile fra la gente della Normandia.

Così il giovane respinto decise che non c'era altra via che impossessarsi di lei con arti diaboliche. Il risultato fu che un giorno Marie tornò a casa con tutti gli indizi di una ossessione.

Naturalmente, secondo il nostro attuale modo di pensare, non c'era alcuna ossessione. Pure molte cose fanno pensare ad una vera e propria ossessione diabolica, per esempio la risposta corretta, in lingua greca ed ebraica, alle domande formulate in quella lingua dagli esorcisti. Si sa che ci furono degli ossessi non solo nei tempi biblici. Un moderno psichiatra americano ha appunto espresso l'idea che, per esperienza, la maggior parte delle malattie mentali sono ossessioni. Forse qualcuno avrà già letto o sentito parlare di uno degli ossessi che durante la S. Messa dello stigmatizzato Padre Pio O.M.F. - secondo quanto si dice - molto spesso scaricava un torrente di imprecazioni e di parole ingiuriose contro la SS. Eucarestia, parole in un'altra lingua, come vengono dette dalla gente in certi luoghi.

Il cielo aveva accettato Marie des Vallées come vittima, come risulta anche dalla rivelazione appena ricordata. Dal suo diciannovesimo anno fino a poco prima della sua morte, quindi per 46 anni, essa sopportò i suoi demoni con infinita pazienza.

« Perché sono ossessionata, e da dove viene questa cosa? » si domandava Maria.

« Io so benissimo di non essermi data al maligno; sono altrettanto sicura che nemmeno i miei genitori mi hanno data a lui... Allora è Dio che vuole così. Perciò io accetto la mia ossessione di gran cuore, e per amore verso di Lui, che si è dato a me, io voglio vivere e morire con essa, se così a Lui piace ».

Un'altra volta essa pensò: « Se io avessi scelto la mia vita, non avrei certamente scelto quella di un'ossessa, ma Dio ha scelto meglio di me; e io non cambierei la mia vita con quella della Regina di Francia ».

Da parte sua Gesù le disse: « Io ho riposto i miei tesori, cioè il mio oro, la mia corona e la mia gloria, in un cofano, in un luogo, in cui nessuno cercherà, cioè in un porcile. La stalla è suor Maria: i porci sono i demoni; il cofano è il mio cuore, la mia gloria sono le parole e le verità, che io dico alla mia sposa. »

Anche San Giovanni Eudes, richiamandosi a Marie des Vallées, era convinto che lo Spirito di Dio ha cura di nascondere le sue opere sotto la cenere e la polvere di coloro che gli uomini disprezzano e ritengono nulla.

Durante il primo anno della sua ossessione, come essa stessa affermò, Maria non poté mai chiudere occhio la notte. I suoi vicini, ai quali aveva fatto tanto del bene quando era stata sotto di loro, si misero d'accordo tutti assieme per provvedere al suo sostentamento. Dopo tre anni fu condotta a Coutances, dove il Vescovo Nicola Briroy (1587-1620) studiò il suo caso. Egli assunse anche nella parrocchia di st. Sauveur Lendelin accurate informazioni su di lei e sulla sua famiglia, e ben presto si convinse della grande virtù della giovane.

Nessuno però degli innumerevoli esorcismi tentati riuscirono a scacciare i demoni, che la martorizzavano. Interrogati dagli esorcisti, essi risposero che per espresso comando di Dio, essi non potevano ubbidire a loro.

Dopo due anni che Maria era a Coutances, nel 1614, essa fu accusata di stregoneria, e i giudici di Rouen ordinarono di prenderla. Il Vescovo di Coutances udito questo, la mandò a Rouen, ancora prima che si fosse fatto qualcosa contro di lei. Essa si fece spontaneamente mettere in prigione, ove passò metà dell'anno durante il quale fu indescrivibilmente tormentata. Anche qui si manifestò la sua straordinaria disposizione alla sofferenza e la sua grande capacità di sopportare il dolore. Quando la giovane, con tutto il corpo punto con degli aghi, fu minacciata di ulteriori tormenti dai parlamentari di Rouen seduti in toga rossa davanti a lei come giudici, ella rispose: «Io non ho alcun timore. Al contrario, credo che in tutto il mondo non ci siano abbastanza tormenti per me, e non ci sia una persona al mondo capace di farmi soffrire tanto quanto vorrei, per amore alla divina volontà...».

Benché i giudici avessero tentato di tutto contro Maria, alla fine essa fu dichiarata innocente, e poté tornare nella sua casa episcopale di Monsignor Briroy. Mai però la abbandonò il suo ardente desiderio della croce e del patire per l'infinito amore di Dio. Essa pregò perfino il Signore di farla patire le pene dell'Inferno. «Tu non sai quello che domandi», le rispose il Salvatore. «Perdonami», riprese lei, io chiedo i miei fratelli che si dannano. Io sono certa, anzi lo vedo, che l'Amore divino cerca ogni giorno qualcuno che sia disposto a soffrire nel tempo le pene dell'Inferno e l'ira di Dio, per liberarli così per l'eternità. Eccomi. Prendimi... Io non ho paura che tu non mi possa dare abbastanza tormenti...».

E quando una potenza infernale si servì delle sue stesse mani per schiaffeggiarla e colpirla senza pietà, anche allora non si spaventò, ma rimase sempre pronta al patire.

«È tutto qui, quello che puoi fare?» chiese al demonio che la tormentava. «Non sei molto forte! Vedi, io sono qui, non ho alcuna paura di te. Fa quanto di peggio puoi fare! Non aspettare a percuotermi che Dio te lo comandi, basta già che Egli te lo permetta. Bada bene a non risparmiarmi il minimo dolore che ti è concesso di infliggermi, perché io ho pregato con tutto il cuore che piombi su di te la sua collera e raddoppi i tuoi tormenti, se tu trascuri anche la minima parte di quel male che mi puoi fare. Ma sta attento a quello che fai perché io sono soltanto una povera formica, e tu sei un gran leone. Se il leone vince la formica, esso verrebbe ancora preso in giro e svergognato, perché si armò per combattere una creatura così minuta. Ma se la formica vincerà il leone, cosa che farà sicuramente, la vergogna ti brucerà in fronte per sempre. Non sei matto, non ti vergogni di fare quello che fai? Pfui, pfui contro la bestia dalle 10 corna!» (Apoc... ed ecco un grande drago rosso con sette teste e dieci corna...).

Marie aveva per il peccato un odio infinito, e lei chiamava se stessa una freccia avvelenata per la sua distruzione. «Se io sapessi di aver commesso un peccato», dichiarò, dal quale ricavassi uno straordinario vantaggio, io lo confesserei per tutte le strade accompagnata dal rullo dei tamburi perché fosse più grande la mia vergogna e così farei la mia penitenza e la riparazione del peccato.

Essa recitava ogni giorno una preghiera di Padre Cotton SJ, che in seguito (1625) poté conoscere personalmente e del quale, a detta di san Giovanni Eudes, erano ben noti in

tutta la Francia «i meriti, lo spirito, la dottrina, la pietà, la prudenza e l'esperienza». In questa preghiera, fra il resto, è detto: «Io rinuncio al diritto della mia libera volontà nella misura e tante volte che sono esposta alla tentazione e in pericolo di offenderti. Non cessare quindi di costringermi al bene, senza alcun riguardo per la mia libertà... Se vuoi tenerla in considerazione, sappi che la mia volontà deve essere considerata da te come non libera, e quindi trattata come tale, perché essa rinuncia con la tua grazia senza esitazione al suo naturale diritto; la libertà di fare il male non è affatto una perfezione. Come tu, mio modello, secondo la tua natura non puoi peccare, anch'io con la tua grazia devo non poter più peccare... come i beati, che ti devono amare, senza perder la loro libera volontà. Poiché veramente le tue opere non sono di vicendevole disturbo e la grazia e la gloria non danneggiano la Natura ma la perfezionano».

Dopo che Marie per due anni consecutivi aveva pregato intensamente Dio, e lo aveva tempestato di suppliche di toglierle la possibilità di rendersi colpevole di peccato, anche se per questo dovesse patire il castigo centuplicato dovuto ai peccati, un giorno la divina volontà si manifestò a lei in una visione che fu solo dello spirito e dell'intelletto. Non poteva quindi avere alcun dubbio, perché ciò che noi vediamo con gli occhi del corpo, non risulta a noi così chiaro, affermò ella più tardi.

Come «una verità presente», le spiegò la volontà di Dio che, per arrivare ad un così alto grado di perfezione, era necessario uno scambio totale della sua volontà con la santissima Volontà sua. Le fu detto: «Tu chiedi che Dio ti tolga la libertà... e che egli ti conceda la sua, inoltre tu vorresti comunicarti spesso. Ma se ti viene tolta la tua volontà e sostituita con quella divina, non potrai mai più fare ciò che vorresti. Io potrei quindi prenderti subito appunto la s. Comunione. Quindi pensaci bene a quello che domandi: La via regale percorsa da tutti i Santi è la s. Comunione. La via che tu vorresti percorrere è molto difficile e faticosa. Pensaci quindi molto bene a quello che vuoi fare».

«La Santissima Volontà è Dio», pensava Maria, «la santa Comunione è Dio. Se io mi comunico ogni giorno, io posso ancora peccare. Se è distrutta la mia volontà personale ed essa è sostituita dalla volontà di Dio, io non Lo offenderò più, perché solo la mia volontà personale Lo può offendere. Per questo io rinuncio di gran cuore alla mia volontà, e mi abbandono alla santissima volontà del mio Dio, affinché lui mi prenda così totalmente in possesso, che io non lo possa mai più offendere».

Dopo un anno di preparazione, durante il quale si conformò nella sua decisione, le disse festosamente la Divina Volontà nella Cattedrale di Coutances: «È venuta l'ora di fare finalmente ciò che tu hai tanto ardentemente desiderato, e cioè, che ti venga tolta la tua volontà e ti venga data per questo la volontà di Dio».

Ancora una volta essa fu avvertita della grandezza della sua offerta, ancora una volta le fu fatto conoscere che Dio la poteva privare della santa Comunione, anzi, che la poteva mandare all'Inferno, con i demoni. «Io vidi tante spine», disse Maria; «tanta angoscia e dolore e sofferenza, così tanti paurosi tormenti che avrei dovuto sopportare sulla via da me scelta, che incominciai a tremare in tutto il corpo, in una maniera affatto insolita». Tuttavia risposi: «Io odio talmente il peccato, da essere disposta a soffrire tanti inferni,

quanti Dio ne può creare, affinché non abbia alcuna parte per me. Per questo e perché solo la mia volontà li può prendere e portare, io vi rinuncio con tutte le mie forze, qualunque cosa possa accadere. Io mi dono alla divina volontà, affinché essa pianti in me il suo regno in modo così totale, da escludersi per sempre. Io mi riservo soltanto una cosa: di ubbidire per quanto mi sarà possibile alla Chiesa».

Così Marie, che era pronta ad una sofferenza così illimitata, perché illimitato era il suo odio contro il peccato, aveva scelto la via più difficile e penosa per aver la certezza di non cedere ad alcun peccato, e la Divina Volontà si impossessò così intimamente della volontà di lei, che essa non poteva più far nulla se non secondo il suo impulso. San Giovanni Eudes scrisse: «Essa non può pregare quando vuole, né per chi vuole, (essa poteva aiutare i sani meno che gli ammalati: «La sua malattia parla e prega per lei - disse Maria), e nemmeno quanto a lungo voleva, oppure recitare quelle preghiere, che avrebbe desiderato. Lo stesso vale per il mangiare e bere (di solito può prendere solo pane e acqua; e deve anche portare un cilicio) per alzarsi, coricarsi, per ogni andare e venire. La divina volontà stabilisce tutto questo, e lei non è in grado di muovere un piede o una mano o la lingua o di fare altro, al di fuori di quanto ordina quella volontà... Ma per quanto riguardo il suo intimo, la cosa è ancora più meravigliosa, perché ella è completamente privata della sua libertà, di usare le energie del suo spirito, perché non può ricordarsi delle cose che, secondo il volere dei sensi, vorrebbe ricordare; nemmeno può pensare ciò che vorrebbe o qualsiasi cosa, sia pure la più buona e la più santa, se non lo vuole la Volontà di Dio e la renda capace di questo.

Uno dei tormenti che le piombarono addosso riguardava il Sacramento della Penitenza. Lei era troppo umile per poter credere di non aver commesso peccato, pure, nonostante il più rigoroso e frequente esame di coscienza, non le riusciva di trovare neppure il più piccolo sbaglio. E come avrebbe potuto peccare, poiché la sua volontà era annientata, come la luce delle stelle dalla luce del sole, dato lo scambio del suo volere con quello di Dio! Certamente non fu lei l'unica persona alla quale accadde la stessa cosa. Per esempio Santa Caterina da Siena sperimentò la medesima cosa, dopo che il Signore le aveva detto di averle tolto la volontà e di averle infuso la propria. Anch'essa non faceva più quello che voleva, ma soltanto ciò che Dio voleva, anche lei completamente uniformata alla volontà di Dio, che guidava i suoi sentimenti, le sue azioni e parole, e naturalmente non la condusse mai alla colpa.

A Santa Caterina da Genova accadde qualcosa di simile, dopo che essa aveva scambiata la sua volontà con quella di Gesù. Ella diceva: «Andrei volentieri alla Confessione, ma non riesco a trovare niuna offesa contro Dio, che io possa aver commesso. Solo se io sapessi almeno come comportarmi in confessionale, non posso accusarmi di aver fatto o detto qualcosa, di cui la coscienza mi dovesse rimproverare; io mi accuserei volentieri, ma non posso».

Come le sante, che la avevano preceduta, Marie accusava leggere mancanze commesse prima di aver fatto lo scambio della volontà, mancanze di cui la si accusava, e delle quali lei si accusava umilmente, sempre pronta a riconoscere per sé il giudizio demolitivo degli altri. Tuttavia, con l'andare del tempo non sapeva più di che cosa accusarsi, sicché

i suoi direttori spirituali, che conoscevano la sua buona volontà, le permisero di non andare più a confessarsi. Così Maria rimase per 35 anni lontana dalla confessione.

Contemporaneamente, fu messa nella assoluta impossibilità di ricevere la comunione. Avendo dovuto subire per questo alcune interrogazioni a rimproveri, il Signore la confortò: «Abbi fiducia, tu vincerai il tuo processo, il giudice sono io».

Nonostante gli sforzi umani né al Vescovo, né ai sacerdoti, riuscì di porgere la comunione a Marie. Per esempio, i demoni la gettavano per terra, o le piegavano la testa dall'altra parte, in poche parole essi le rendevano impossibile ricevere il Santissimo Sacramento. Durante gli esorcismi che il primo anno si ripeterono ogni giorno davanti al Santissimo - gli spiriti malvagi risposero che avevano l'ordine preciso di non permettere che Marie si comunicasse; essi non potevano osservare i precetti della chiesa, perché erano impediti dal comando di Dio. E quando l'esorcista chiese il perché, essi risposero che non sapevano, essi non sanno quale sia il consiglio di Dio.

Poiché Maria era caricata dei peccati degli altri, pensava che così doveva essere. Inoltre il Signore le propose la seguente parabola. Se uno possiede solo uno staio di frumento e lo semina, deve digiunare (far senza) fino al raccolto. Ma Lui aveva seminato in lei il frumento divino per farlo fruttificare in altre persone.

Sebbene durante tutto questo tempo Gesù fosse sempre nel suo cuore, la cosa più tremenda per lei era pur sempre il dover star lontana dal Santissimo Sacramento. Quindi sia lei che i suoi direttori spirituali fecero di tutto per rendere possibile una santa Comunione, se questa era la volontà di Dio. Si fecero preghiere, digiuni, elemosine, lunghi pellegrinaggi, ma tutto fu inutile.

«Si deve evitare la Comunione», chiese un giorno Maria al Signore, per vivere la tua divina volontà?» - «No» - rispose Egli - al contrario. Nella misura in cui le anime muoiono alla loro volontà, la comunione accresce l'odio verso la propria volontà e l'amore che esse portano per la mia. Un grande fuoco dell'amore divino la brucia e distrugge, come viene distrutta la cera e lo stoppino». - «Allora, perché io devo essere privata della Comunione?» - «Questa è un'altra cosa», rispose Gesù, «è per questo, perché ti viene dato il mio patire invece del Santissimo Sacramento, e perché la divina Volontà ti fa vivere nella morte».

Il Signore le manifestò infatti che Egli aveva tre cuori. Il primo era l'amore, che lo trasse dal Cielo in terra. - «La parola più bella» le disse il Signore - «che uscì dalla mia bocca fu il «Verbum caro factum est, perché io la dissi operando (col fatto), non con la lingua - la seconda, che viene dalla prima era la sua Passione, e la terza che proviene dalla seconda è il SS. Sacramento. Questi tre cuori ne formano uno solo ed Egli a uno dava la prima - l'Amore - a un altro la seconda, il dolore, e a un altro ancora, la terza, le consolazioni. Ma le consolazioni ebbero ben poco posto nella vita di Maria des Vallées.

Quando una volta ella chiese a Gesù di consolare i suoi sensi straziati dai dolori, essa chiese: per il sentimento, il fuoco del divino amore; per il gusto, il sapore della S. Comunione; per l'odorato, il profumo delle buone opere, compiute dalle anime pie; per

l'udito, il risonante coro dei peccatori che piangendo si pentivano dei loro peccati; per la vista - ah! io vorrei veder regnare la grazia di Dio in tutti i cuori!

Come il più affine al suo spirito Marie trovò quello di santa Caterina da Genova che visse senza consolazioni solamente per Dio e la sua Volontà, così Marie non provò «alcun amore sensibile». Il fatto che santa Geltrude e santa Teresa desiderassero qualche volta delle consolazioni e santa Angela da Foligno si lamentasse di non avere estasi, era per lei incomprendibile. E Gesù le rivelò, che un'anima che segue la via di s. Geltrude, che era una via delle consolazioni, era sposa della sua umanità gloriosa, ma che una sposa della sua divinità era invece condotta con flagelli e rigore.

Il Signore le ripeté spesso le parole: «Chi molto ama compie grandi cose senza fatica». Egli le rivelò pure questo: «A coloro che mi hanno dato il cuore per abitazione, io darò per abitazione il Cielo (il Paradiso). A coloro che si donano a me, Io dono me stesso. A coloro che mi donano la loro volontà, Io dò la mia. Ma soltanto molto pochi me la danno». I più - le fu detto - darebbero la loro volontà per i meriti, i più perfetti invece perché essa sia distrutta. Le rivelò che c'erano due offerte, gli uni offrivano l'Isacco delle loro gioie terrene, gli altri invece sé stessi. Senza dubbio quest'ultima offerta era quella che Maria desiderava.

All'età di 25 anni e quando ormai da due anni si era offerta a Dio come olocausto, venne sopra di lei una celeste fiamma di fuoco della quale testimoniano pure due testimoni oculari degni di fede, fiamma di amore che aumentò in maniera indescrivibile il suo desiderio di soffrire i tormenti dell'inferno in espiazione dei peccati. Soprattutto essa voleva espiare quelli di coloro che si occupavano della magia nera, uomini per colpa dei quali ebbe molto da soffrire. Non dimentichiamo che questa si manifestava nella prima metà del 17° secolo, attraverso l'idea di stregonerie, incantesimi e magia, vocali all'ordine dei giorno presso la gente di Normandia. Nella maggior parte dei casi questa credenza era errata e irrazionale. Cionondimeno si verificarono anche dei fatti nei quali agiva l'inferno. L'allora missionario della regione, san Giovanni Eudes, lo afferma nei suoi scritti. Anche ai dì nostri, dove tutto è materialismo, non si può negare l'azione del diavolo nel mondo. Senza un motivo il papa Leone XIII non avrebbe preso posizione contro gli spiriti maligni e anche oggi chi si approfondisce nella parapsicologia, urterà contro fenomeni non dissimili da quelli del secolo decimosettimo.

Il giorno in cui una fiamma di amore, visibile pure ai presenti, scese su Marie... la sua anima - come quella di s. Maddalena de' Pazzi cadde nell'inferno in sostituzione di grandi peccatori. Ella vi soffrì prima di tutto l'ira di Dio, la vista dei peccati e la disperazione. La sua esperienza è impressionante nella sua gravità e nella sua logica conseguenza, superiore a qualunque immaginazione. Marie diceva che l'ira di Dio si riversava anche sulle creature, su ciascuna secondo il grado di gloria e di grazia che era in essa. Perfino le creature inanimate chiedevano al giudice divino di poter distruggere Marie. Secondo le sue stesse parole, l'ira di Dio è diecimila volte più spaventosa di tutte le altre pene, quindi il tormento di gran lunga il più grande dei dannati. «Quanto più uno è dannato, tanto più sente Dio, o meglio, la sua tremenda ira, accesa contro di lui. I dannati vorrebbero non sentirlo, anzi se potessero distruggerebbero il sentimento di Dio.

Sapere che Dio sarà sempre Dio, e che essi dovranno sempre subirlo in tale maniera, questo è che li spinge a una così grande disperazione. I Santi vedono Dio e sono immersi in Lui in un incendio di amore che li penetra, li circonda, crea la loro beatitudine. I dannati sentono la presenza di Dio e sono immersi in Lui come in una fornace ardente di ira, che li penetra, li investe e li ubriaca con tormenti inenarrabili. I Santi vedono in Dio come in uno specchio tutte le creature che contribuiscono alla loro gloria; gli infelici dannati vedono invece tutte le creature inferocite verso di loro. L'ira di Dio anima i dannati: spinge uno contro l'altro con odio implacabile, che li fa uno carnefice dell'altro e si incitano a maledirsi e lacerarsi l'un l'altro. Questa medesima ira li anima e li eccita contro sé stessi, e i sensi contro l'anima. L'ira di Dio è l'anima dei dannati e li anima talmente che se venissero fatti a pezzi ogni pezzo sarebbe altrettanto vivo che l'insieme».

Piombò su Maria anche la disperazione, questa Regina dell'Inferno, perché essa è uno dei castighi più grandi e domina su tutti i dannati. Poiché essa è fondamento delle bestemmie, che incessantemente vengono lanciate contro Dio dai dannati e dai demoni come un torrente di veleno, e quindi possono uscire anche dalla bocca degli indemoniati od essessi, la «Santa di Coutances», pregò Dio, che non sfiorasse il suo labbro alcuna bestemmia o parolaccia, che potesse offendere Dio, anzi, piuttosto le venisse strappata la lingua.

I castighi infernali dello spirito - anche la vista dei peccati: la sua anima le apparve ora più orrenda del più ripugnante demonio - e queste sofferenze dello spirito Maria des Vallées le sopportò per la durata di sei mesi. La pena dei sensi invece la dovette subire per circa tre anni, perché «lo spirito è capace di maggior sofferenza che il corpo».

Calore, freddo, fame, sete, torture - questa innocente fanciulla se le prese sopra di sé volontariamente e in misura infinita, per espiare peccati di altre persone. Le pareva di essere diventata una così grande fornace di fuoco, che essa stessa si domandava: «Come può essere che io non arda? Se questo fuoco potesse divampare, in un momento le più alte montagne andrebbero in cenere». Ma il fuoco si mutava continuamente in acqua marcia, così fredda «che tutto il freddo e il ghiaccio della terra è fuoco in confronto». In figura di un leone feroce piombò su di lei la fame: Un intero pianeta pieno di pane non l'avrebbe potuta saziare.

Si può comprendere la sua sete quando si apprende che durante tutti quegli anni essa poteva ingoiare ogni giorno solo un pezzo di pane intinto nell'acqua, per poterlo inghiottire, e che dopo doveva rimettere, perché non ci fosse in lei troppo liquido. Se l'onnipotenza di Dio non l'avesse sostenuta, sarebbe certamente morta di fame. Inoltre vi si aggiungevano le pene dei sensi: le pareva di essere lacerata da uncini di ferro. E soltanto di rado capiva di non essere dannata per davvero, ma era ancora al mondo. Ma appena essa capiva questa realtà, subito tornava ad offrirsi eroicamente come vittima. Nessuno poté mai descrivere nemmeno la minima parte delle cose meravigliose che la divina Volontà operò in Marie des Vallées, scrisse un testimone oculare.

Passati gli anni del tormento dell'Inferno, subentrarono tre anni di sospensione dai dolori, alla fine dei quali le apparve l'eterno Padre, che le porgeva un calice pieno di fuoco e di zolfo, mentre il suo divino Figliolo la invitava alle consolazioni del Cielo. Prontissima essa bevve il calice e udì le parole: «Figlia mia, ricevi il calice che Io presentai a mio Figlio, ed io te lo darò come tuo Sposo».

Questa sua disposizione alla sofferenza fu anche un'elevante visione - un inizio dei 12 anni di espiatione, al cui confronto, dice Maria, l'inferno sofferto prima «era come una ciliegia paragonata ad un pranzo solenne, come un giorno di fronte a un anno». Così le disse anche il Signore: «Per compiangere il tuo primo inferno, era necessario un mare di lacrime; ma per compiangere questo era necessario un mare di sangue».

Come il suo mistico sposo, essa si caricò della colpa di tutti i peccati e soffrì, prima l'ira di Dio, e ora l'inondazione dell'ira di Dio, gemendo anch'essa con le parole di Geremia: «Egli mi ha sotterrato nella sua ira». Ella pianse per sette lunghissimi anni quasi ininterrottamente, sicché senza un particolare intervento di Dio sarebbe dovuta diventare cieca. Sofferenze spirituali indicibili, tristezza, paura, spavento, tormenti procurati dal peso dei peccati del mondo, fecero vivere Maria come nella morte. Spesso non sapeva più cosa fosse e dove fosse, anche se il suo contegno esteriore era sempre riservato ed edificante. San Giovanni Eudes pensa che, per comprendere ciò che Maria soffrì in questi dodici anni, bisognerebbe poter comprendere la spaventosità e la grandezza dell'ira di Dio; i suoi dolori erano, come le assicurò il Signore, una compartecipazione ai suoi, una rinnovazione di quelli che Egli dovette patire, quando portò i peccati del mondo ed Egli stesso divenne peccato.

«Era un inferno completamente nuovo», raccontava Maria nei suoi tardi anni», quello che la divina Bontà creò per me, e che nella sua durezza, nella sua violenza e per i suoi tormenti superava talmente l'inferno dei dannati, che (parlando secondo i sensi) se io avessi avuto la possibilità di scelta, avrei preferito un anno di tormenti del secondo, piuttosto che soffrire un'ora di pena del primo. Il solito inferno era soltanto un piccolo rifocillamento per il mio insaziabile desiderio di soffrire, ma questo nuovo inferno fu un vero banchetto, che saziò completamente la mia fame. Nostro Signore mi ha assicurato che, come una pagliuzza non potrebbe rimanere un attimo in mezzo a un gran fuoco senza essere consumata, io non sarei potuta rimanere un momento in questo inferno, in quel fuoco, se Egli con un grande miracolo non mi avesse sostenuta».

Mentre nel suo primo inferno essa aveva pregato che le venissero aumentati i tormenti, per abbreviare la loro durata, ora invece pregava perché fosse prolungata la pena, ma venisse diminuita la sua intensità. «Io ho sfamato quelli che avevano fame», le aveva detto il Signore. «Un dolore più piccolo non sarebbe stato capace di acquietare la tua fame di soffrire. Pure non tu sei quella che soffre, ma Io sono. Tu non fai più di quello che farebbe un bambino, che volesse far rotolare una botte di mosto spingendola con una paglia».

Diciannove anni dopo Marie portava ancora il segno delle ferite subite nell'inferno preparatole dal divino Amore. «L'amor divino - diceva Marie - è terribile, e sa farci

soffrire, più che non la divina Giustizia. Tutto ciò che si soffre nell'Inferno da parte della divina Giustizia è niente, in confronto di ciò che mi fece patire il divino Amore in questi due anni. Io amo la divina Giustizia e la trovo meravigliosamente bella, dolce e comoda, ma l'amore è rigoroso e terribile. Esso ride facilmente, ma colpisce duramente. Io tremo tutta quando Lo vedo. Se uno si lamenta presso di Lui, quello sorride soltanto. Non si sa, dove esso va, né dove conduce e costringe uno a seguirlo».

Dobbiamo forse farcene meraviglia? Anche il nostro amore umano è la forza più grande ed esigente, quanto maggiore esso è, tanto più è dominatore (tiranno): un violento uragano sul campo dell'anima nostra, che non si può né sostenere, né allontanare. E allora quale sarà quest'uragano - quando si tratta dell'amore di Dio, di questo Mare che non conosce limiti o pareti, di questa cosa infinita (di questa infinità)?

«Fu l'Amore», disse Gesù a Marie des Vallées che mi flagellò, mi incoronò di spine, mi crocifisse e mi fece morire. Fu l'amore ad eccitare i miei carnefici».

Un'altra volta Marie pensò: «L'amore agisce senza badare alla ragione, mentre la misericordia è più accondiscendente e va più d'accordo con la ragione. L'Amore ci fa partecipare alla bellezza di Dio; la Misericordia alle sue ricchezze».

Poche persone condivideranno la straordinaria inclinazione di Marie verso la divina Giustizia. Essa confidò ad uno dei suoi direttori spirituali: «Se Dio facesse comprendere a lei la bellezza della divina Giustizia come a me, lei verrebbe a sapere quanto essa è splendente e bella da meditare, proprio così, e Lei predicherebbe di più di essa e contro il peccato, lasciando da parte tutte le altre prediche».

Fu soprattutto durante i tre anni di relativa pausa del dolore, che seguirono il suo inferno, che Marie fu presa tutta e compenetrata dalla Giustizia divina. Chi la sentì parlare in quel tempo, comprese che la stessa Giustizia di Dio parlava per bocca sua, tanto infiammate erano le sue parole contro la mostruosità del peccato. La divina Giustizia le disse allora molte cose riguardanti i dodici anni di sofferenza espiatrice che sarebbero venuti e le infuse l'ultimo desiderio di sopportare questo dolore che Marie chiamò «il Male dei Mali» per amore dei peccatori. La divina Giustizia disse una volta a Marie: «È una cosa rara, amarmi unicamente in maniera assoluta e senza timore. I buoni mi temono e i cattivi mi odiano... Sorgi come una splendida aurora, che chiama il sole». E durante un'estasi Marie disse: «Anche se tutti gli uomini volessero impedirmi, di trovare bella la Giustizia divina, a causa del suo rigore, non ci riuscirebbero. Oh! Se fosse possibile che soffrissi la morte tante volte quante sono le gocce del mio sangue, per accrescere il mio amore per essa e il mio odio per il peccato. Questa disposizione non proviene da me».

San Giovanni Eudes ci racconta una visione a mo' di parabola avuta da Maria: «La Giustizia divina discese dal Cielo, per visitare i suoi affittuari e riscuoterne i loro debiti. Essa rintronava dell'ira di Dio, che doveva annegare il mondo, era armata di frecce, spada e fulmini. Allora Maria vide come si fece avanti la Misericordia di Dio, e la invitò a un ristoro e la fortificò con il suo vino. Mentre la Giustizia dormiva, la Misericordia rinchiuse il torrente dell'ira, affinché il mondo non venisse sommerso. La Misericordia

tolse anche alla Giustizia spada e frecce e le immerse nel sangue innocente, gettandole nel cuore di Marie. Ma diede i fulmini all'Amore, che li elesse come fiaccola, come segno di vittoria, che voleva tenere eternamente in mano. Ora, quando la divina Giustizia si svegliò, non era affatto cattiva o irritata di trovarsi disarmata, anzi ringraziò la divina Misericordia per il suo coraggio e le disse che era tanto felice, che le regalò i possedimenti affittati e i fittaioli: «Fa di loro quello che vuoi, sono cosa tua. Io ritorno al Cielo, per preparare una festa anche a Te».

Marie vide anche la seconda parabola: «Tre dame vanno a passeggio in un giardino con i loro bambini. Tutti e tre i bambini cadono in una pozzanghera e si imbrattano i vestiti. La prima dama disse compassionevole: «è un bambino, si deve far asciugare il vestito poi lo si può di nuovo pulire». La seconda prende un altro vestito, che gli fa indossare sopra il vestito sporco. La terza leva il vestito al suo bambino, lava il vestito rendendolo bianco come prima e gli dà anche una buona dose di legnate. La prima che compassiona gli errori, è la Misericordia, la seconda, che copre la mancanza è l'Amore (l'amore del prossimo), ma la terza è la Giustizia, che espia il peccato con il castigo».

Si riporta ora ancora un'altra visione, anche se essa non si riferisce alla personificazione degli attributi di Dio perché ci riporta al mistero della sofferenza di Marie.

«Un giorno, raccontò, mi vidi seduta molto vicina a Gesù ad una mensa meravigliosa, assieme a un gran numero di principesse e di regine, anch'io ero vestita da regina. Allora guardai in viso Gesù e notai che era pensieroso, come se desiderasse qualcosa. Il suo sguardo si diresse sulle Regine e su un vestito, che era in un angolo, pieno di vermi, di unto e di sporco. E il suo sguardo faceva capire che avrebbe avuto piacere se una delle invitate, per suo amore, si fosse tolta il suo abito splendido e avesse indossato quello vecchio e straccio. Io mi alzai subito, temendo che qualcuna mi precedesse, e cambiai il mio abito con quello sporco. Poi rimasi nell'angolo rannicchiata e con la testa sulle ginocchia. Improvvisamente entrò il padrone di casa, AMOR DEI (il divino Amore), mi vide e disse: «Come sei entrata qui, senza la veste nuziale?». Io non risposi. «Esci fuori! gridò il padrone di casa, levati di dosso quegli stracci vecchi e mettiti il vestito di nozze! - No, non mi vesto, non lo farò! Allora Egli ordinò che mi si prendesse e, legata mani e piedi, fossi gettata nelle tenebre, cosa che avvenne pure. (Il vecchio abito, spiegò Maria, era la colpa e la pena degli altri, che io mi addossai. I vermi erano i tormentanti rimorsi di tutti i dannati. Le tenebre esteriori, l'inferno, nel quale fui gettata). Gesù però aveva sempre i suoi occhi su di me e mi disse: «Credi che io ti possa abbandonare, dopo che tu nonostante tutto hai fatto questo per mio amore? No, io terrò sempre fisso il mio sguardo su di te, e ti sarò sempre a fianco, in qualunque luogo ti abbia a trovare, anche nell'inferno. In verità Io sono con te in prigione, Io ti libererò e ti glorificherò. E questa è (per Marie) la spiegazione della parabola, che si trova nel mio Vangelo».

«Il torrente dell'ira divina», sofferto da Marie per dodici anni, fu il culmine dei tormenti, che questa coraggiosa Normanna prese sopra di sé. Quando aveva 43 anni, questo tempo di amarezze finì. Tuttavia anche in seguito Maria bevette sempre di nuovo e in diverse maniere dal «torrente di vita», cioè dal torrente della collera divina. A lei che gli chiedeva grazia, Gesù rispose, che il Padre suo che lo amava molto di più di quanto egli potesse

amare Marie, non aveva avuto nessuna pietà per Lui, quando pendeva dalla Croce, ma - per amore - lo trattò più amaramente di quanto fu trattata Maria. Spesso essa vide la Madre di Dio in lacrime, prima che capitasse su di lei un particolare gravissimo dolore. Per esempio, l'anno 1654, il suo cuore fu tormentato in quattro diversi modi: tuttavia non il suo cuore di carne e di sangue, ma il cuore della sua anima. Questo cuore spirituale rimase straziato dai peccati degli altri, dalle frecce della Giustizia, dal fulmine della Collera divina e dalla spada della Santissima Vergine. Già da anni la Madonna le aveva detto che le piantava la spada nel cuore, e che quella sarebbe un rinnovamento dei dolori che ella stessa soffrì durante la Passione di Gesù e che questo era il più grande ed elevato dono dello spirito Santo. Poi ella lo verserà nella natura umana (del corpo mistico di Cristo), il cui cuore sono i «sacerdoti».

Si tratta anche di noi e del nostro tempo - saper capire i suoi minacciosi segni - se Marie (nella quaresima del 1654) vide la Madonna piangere «sulla natura umana», la sposa di suo Figlio, che sarà distrutta, se la divina onnipotenza non la protegge. A Pasqua Marie visse la lotta fra «la morte e la vita» («Mors et vita duello confluxere mirando»), secondo le sue parole, fra ira e onnipotenza di Dio: Solo nella distruzione del peccato, la Onnipotenza può salvare l'opera delle sue mani.

L'anima di Marie scese ancora nuovamente nell'Inferno, dopo che essa festosamente aveva promesso di assumersi la dannazione eterna al posto dei peccatori, se questa era la volontà di Dio. Dopo 20 giorni essa fu liberata dalla Geenna e la Divinità le assicurò, che aveva Salvato i peccatori per i quali lei si era offerta.

In tutti questi anni Maria visse a Coutances, il centro religioso della penisola di Contentin. Come abbiamo già detto, vi era tornata dopo essere stata dichiarata libera da parte del giudizio di Rouen. Essa visse per otto anni nella casa vescovile, poi Monsignor Briroy la affidò a due anziani sacerdoti di eccezionale pietà e dottrina all'ex parroco di Juganville, Le Rouge, che aveva una particolare forza sui demoni, e al Vicario della Cattedrale, Potier. Ella provvide loro nelle faccende di casa fino alla loro morte (l'ultimo morì nel 1648), nonostante le sue indicibili sofferenze. Che questo avvenne con sacrificio lo attesta per esempio ciò che segue: quando il Vicario la volle tuttavia mandare alla messa - che lei conviveva tanto che non capiva come vi si potesse assistere senza lacrime - ella rispose: La mia Messa è aiutare Lei e quindi rimanere finché io non avrò qualcuno che mi sostituisce».

Dal 1625 al 1642 il Vicario generale di Coutances, Le Pileur, fu il suo direttore spirituale ordinario.

Solo di rado Marie des Vallés poté lasciare la casa dove era stata accolta. Se la divina Volontà si opponeva, cento uomini non avrebbero potuto portarla fuori. Se Dio glielo permetteva, essa prendeva parte a faticosi pellegrinaggi a Monte Sant'Angelo e al Santuario di Marie vicino a Caen. Allo scopo Gesù, come egli disse, le prestava «il carro di sua Madre». Ciò vuol dire che essa riceveva una forza soprannaturale per fare quei pellegrinaggi, si manifestava tuttavia la conseguente stanchezza per lo sforzo fatto.

Appena arrivata, la forza, ora non più utile, la abbandonava, ed ella cadeva a terra completamente sfinita.

Una particolare predilezione Marie l'aveva per una piccola chiesetta vicina a Coutances, Nostra Signora de la Roquelle (de Rupella, eretta nell'anno 1593 da Monsignor Briroy). Questa idilliaca chiesetta circondata da querce, sorge di fronte alla rocca medioevale della città, invitante e turrita. Una pittura alla parete interna rappresenta al visitatore Marie des Vallées: Essa sta in ginocchio davanti all'altare, che sorgeva allora in quel posto sul quale S. Giovanni Eudes celebra la santa Messa.

Tuttavia la maggior parte delle grazie Marie le ricevette senza alcun dubbio nel Duomo di Coutances, una delle più belle chiese di Francia in stile gotico normanno, che si erge irta, slanciata verso il cielo, così adatto alla natura «della Santa di Coutances». Anche questa grande cattedrale l'ha percorsa tutta intorno in ginocchio, per la salvezza di un'anima che Dio le aveva raccomandato. Non c'è cosa che non abbia fatto o sopportato per impedire che anche una sola anima perdesse la sua glorificazione, e per le quali si era offerta di patire l'eterno tormento dell'inferno. Poiché Dio le aveva mostrato le anime nell'istante della loro creazione, quando splendevano di luce nella più pura bellezza lasciavano le sue mani. «Ora non meraviglia più», pensava, «che Dio scese dal Cielo per salvare una creatura così bella».

Marie non abbracciò nella sua vita di sacrificio solo anime di suoi contemporanei, ma anche quelle che, prima dello spuntare del tempo nel quale non ci saranno più peccati, vivranno nel tempo della «Grande tribolazione».

Un giorno, mentre invocava Gesù «Re del Cielo e della terra», Egli la interruppe duramente: «No, non della terra, perché sulla terra è il peccato che regna. Ma Io eliminerò e distruggerò presto quella mostruosità e regnerò su tutto il mondo». Marie stessa ha predetto questo: «Se io potessi soltanto vivere quando sarà dichiarata guerra al peccato ed esso sarà tolto dalla terra, anche se Dio mi concedesse cento Paradisi, io li lascerei per combattere il peccato e vorrei essere tra i primi che lo distruggono, tanto lo ho in odio. E se il peccato potesse essere punito in me, io mi offrirei di patire tutte le pene possibili ed immaginabili».

Poiché Dio le aveva parlato di una conversione universale, ella si offrì come vittima di espiazione, e «Dio, scrive san Giovanni Eudes, esaudì la sua preghiera». - «Io vidi», raccontò Marie nel suo linguaggio metaforico, «la Forza su un cavallo bianco, che significa la Verità, che mi diede un voluminoso scritto e mi gridò: «Qui c'è la grande indulgenza, che io ho promesso!» e il Signore mi disse ancora che questa verrà concessa al mondo soltanto dopo un segno grande e pauroso che verrà. Ma non mi ha detto di che segno si tratti».

Marie vide il peccato come un serpente attorcigliato (peccati dei sacerdoti, dei dominatori, dei popoli), che si mordeva la coda, cioè che si sarebbe distrutto da sé stesso. «Va e annuncia una cosa tre volte tragica», le ordinò il Signore.

Sono le parole: «Spiritus Domini replevit orbem terrarum». Esse si riferiscono al tempo in cui lo Spirito Santo brucerà e annegherà la terra col fuoco del divino Amore. Perché ci sono tre diluvi, che sono tutti e tre immensamente dolorosi, mandati a portare la distruzione provocata dal peccato. Il primo è quello mandato dall'Eterno Padre che fu un diluvio di acqua, il secondo è quello del Figlio, che fu un diluvio di sangue, il terzo è quello dello Spirito Santo che sarà un diluvio di fuoco.

Ma questo sarà altrettanto spaventoso degli altri, perché incontrerà molto contrasto e troverà una moltitudine di «legno verde» che stenta ad ardere. Come i due primi diluvi furono annunciati molto tempo prima, così anche il terzo, il cui tempo è presente e noto solo a Dio». Quando, durante la guerra dei contadini di quegli anni una rozza soldatesca incenerì i villaggi e corse veloce, che erano stati gettati dalle finestre anche bambini e sfracellati, Marie pianse; ma Gesù le disse che al tempo della grande prova la sua Misericordia getterà dalla finestra e calpesterà anche i bambini, cioè essa distruggerà tutti i peccati, anche quelli dei bambini. La divina Misericordia, che opererà quel castigo, non sarà tuttavia riconosciuta come tale, perché essa si coprirà col manto della Giustizia.

In questo tempo della grande conversione secondo la profezia di Marie des Vallées, Dio esaudirà le sue preghiere e realizzerà la parola della Scrittura: «Io comanderò al sole di dare la luce ai ciechi», dove per Sole si intende Gesù, come ciechi i peccatori, come vista la Grazia. I demoni saranno costretti a cooperare alla distruzione del loro mondo, essi si impossesseranno di coloro che non vorranno convertirsi. San Gabriele avrà un ruolo particolare nella distruzione del peccato; san Raffaele aiuterà i disperati, san Michele porterà le anime a Dio. Pioverà un diluvio di grazie, la terra sarà abitata da Santi, e ci saranno martiri dell'Amore che diventeranno molto più grandi che non i primi.

Marie dovette recitare le Litanie a Dio Padre sulla piazza maggiore della città, le Litanie a Dio Figlio, inginocchiata nella più grande pozzanghera che poté trovare, quella allo Spirito Santo davanti a un Crocifisso della Cattedrale. Nonostante la meraviglia dei passanti e la derisione dei ragazzi, compassionata e congratulata dalla Madre Celeste, Marie portò a termine tutto questo, affinché al tempo del grande castigo il mondo si converta. La Litania sulla piazza principale chiese la conversione degli Infedeli, quella nella pozzanghera la santificazione del Corpo Mistico di Cristo, la Chiesa, specialmente la conversione dei cattivi sacerdoti; finalmente la terza nella Cattedrale, per il diluvio di fuoco dell'Amore, il torrente di Grazie della grande Conversione.

Quando il Signore una volta ordinò di pregare per la Chiesa, sua Sposa, che era carica della lebbra del peccato, e che doveva lavarsi nel Giordano della Penitenza, Egli promise a questa sua sposa tre grazie particolari (che però non furono promesse a Maria come prossime visioni): La prima era un anello d'oro con una perla fiammante, la seconda il suo cuore, la terza una interpretazione della Sacra Scrittura, come finora non si era mai conosciuta.

Dopo la grande conversione, per la quale Maria des Vallées si offrì, non ci sarà più che un solo pastore e un solo gregge. Marie vide, in una visione simbolica, come Gesù e la sua Santissima Madre mettevano sul suo letto una donna morta - perché in Marie si

rinnovava la Passione del Signore - poi una donna che si era uccisa con un coltello ed una con le mani ed i piedi perforati. L'Angelo del Gran Consiglio (Magni Consilii angelus, lit. di Natale), che è Cristo medesimo, mise legna e carbone sotto le donne per bruciarle, cioè per purificarle con il fuoco, nel grande castigo, e poi risuscitarle e trasformarle in una sola cosa nel tempo della conversione universale. Poiché la prima donna significava le genti morte prima di Gesù, la seconda, la Sinagoga e gli eretici, che si uccidono da sé stessi con la loro infedeltà; la terza, invece, la Chiesa, che è crocifissa dai suoi stessi figli. Sotto quest'ultima non fu messo alcun pezzo di carbone, perché «essa sarà trattata molto più severamente, come per la legna che richiede più tempo per ardere che il carbone, sebbene il fuoco del carbone sia più potente».

L'«Amore», disse a Marie, convertirà i pagani, l'Amor del prossimo degli infedeli e la Giustizia, purificherà la Chiesa.».

Spesso Maria dovette attraversare il Duomo di Coutances solennemente, come in processione e ad ogni porta gridare: «Un solo Dio, una sola Fede, un solo Battesimo, una Chiesa e un solo Pastore!» e così implorare la conversione universale.

Anche la Madonna le parlò di quei tempi tremendi e tuttavia ricchi di grazie; «Essi sono opera mia, e mia Passione. La fine sarà piena di consolazione, gloriosa, degna di ammirazione più di quanto si creda, ma anche più disastrosa, più potente e più spaventosa di quanto si creda. Essa mieterà la terra con tre delle sue figlie: con la Fede della Chiesa militante, la Speranza dei sofferenti e l'amore della Chiesa Trionfante.

Marie dovette recitare il Rosario (aggiungendo ad ogni Ave Maria su suggerimento di Gesù: «Gesù, mio sposo») per la conversione di tutti. Il Rosario, le fu detto, significa il mondo, la prima Corona la Chiesa, la seconda i diamanti, la terza il popolo. Essa doveva pregare per la Conversione di questi tre stati. Una volta le fu notificato che, per quel tempo della Conversione, doveva recitare alla Croce il Salmo 68, ai grani grossi: *Apud Dominum misericordia*, e ai grandi piccoli: *Veritas Domini manet in aeternum*. Il giorno seguente alla Croce dieci volte: «*Deus, Deus meus, quare derelquisti*; ai grani piccoli il *Miserere*. Al terzo giorno, presso la Croce: *Laudate Dominum, omnes gentes, laudate eu, omnes populi* e il Gloria; ai grani grossi: *Deus regit me*, e ai piccoli grani: *Et ipse redimit Israel, puerum suum*. Al quarto giorno, per quanto tempo le era possibile, ripetere: *Abissus, abissini invocat*, ciò significava l'abisso del dolore invoca l'abisso della Misericordia. «Io farò piovere sulla terra un diluvio di grazie», le disse il Signore, «e darò alla mia Chiesa Calici (sacerdoti) molto belli». Egli avrebbe spianato i monti e li avrebbe resi fruttuosi, le valli saranno percorse da latte e miele e la terra sarà inondata da torrenti sgorganti dalle sue cinque piaghe.

Se si legge che secondo le parole di Maria il peccato mortale avrà fine un giorno e un immenso fuoco di gioia infiammerà tutti i cuori dell'Amore di Dio, si ricordi fra il resto la profezia di Don Bosco di più di duecento anni fa: «Il peccato finirà... il grande Servo del Signore (il Santo Padre) vedrà la Sposa del suo Re (la Chiesa) vestita a festa. Su tutta la terra splenderà un sole così luminoso come non fu mai visto, dalle fiamme del Cenacolo (Pentecoste) e non si vedrà più fino all'ultimo giorno».

Ma prima della generale Conversione la Chiesa dovrà venire abbondantemente aspersa con l'issopo, col quale Maria alludeva all'acqua santa, che significa una partecipazione ai dolori di Cristo e che rappresenta anche il castigo voluto da Dio. Poiché Maria, durante tutta la sua vita, secondo i testimoni oculari, fu un simbolo, dà un profondo significato simbolico alle cose. Il Signore le disse che tutto il mondo è una città, la cui periferia erano i pagani. La Chiesa sia il cuore del mondo, i Giusti l'anima della Chiesa. Ed egli le rivelò - per attingere ancora un poco dalle sorgenti delle parabole divine, le quali erano molto familiari a Marie - che le sue umiliazioni erano una sorgente della Luce, che avrebbe illuminato tutti coloro che avessero bevuto da esse sorgenti. Il suo dolore invece era un fuoco di Amore e tutti quelli che si nutriranno sempre di esso, venivano purificati e divinizzati. E tutti coloro che bevono a queste sorgenti e si riscaldano a questo fuoco, non pensano e non dicono e non fanno niente che non si trasformi in un diamante della sua corona, ed essi staranno incoronati in Lui, ed Egli in loro.

Durante la santa Messa Maria offriva a Gesù «cinque fonti di sangue». Le piaghe dei piedi rappresentavano tutti i passi e le fatiche di Cristo, quelle delle mani le sue opere sante, quelle del Cuore l'infinito Amore di Gesù al suo eterno Padre e a noi. Meditandole si dovrebbe alzare gli occhi al Cielo, per testimoniare che solo il Padre Celeste conosceva e valutava l'incomprensibile amore in cui suo Figlio aveva operato e sofferto. I dolori di Cristo erano la più grande glorificazione di Dio. Per questo la Chiesa canta «Gratias agimus tibi propter magnam gloriam tuam». Questo dolore è l'ornamento regale del Signore e gioia, cuore e spirito; Egli aveva affidato il suo patire al Padre suo perché lo distribuisse agli uomini, quando Egli morente sulla croce gridò: «Padre, nelle tue mani io raccomando il mio spirito».

Un certo Padre Giovanni di Cherbourg disse a Maria che Dio gli aveva rivelato, che lei era stigmatizzata, che portava le piaghe di Cristo. Lei rispose, che esse si erano mostrate a Lei come cinque stelle luminose, e chiesero di essere ricevute, per cui lei offrì loro il suo cuore come casa (rifugio) (cfr. s. Caterina da Siena).

Dal tempo dello scambio della volontà, Maria doveva talvolta dire delle preghiere delle quali non capiva niente. Gesù rispose alla sua meraviglia, che Egli le chiedeva solo la pronuncia delle parole: «Io sono il tuo Spirito e io prego in te e per te in Spirito di Verità». E mia Madre è sempre in contemplazione in te e per te. Accadde anche che pronunciasse delle parole che né poteva trattenere, né ritenere a niente. San Giovanni Eudes testimonia per esempio, a questo proposito, che il Signore costrinse Marie des Vallées a porgerle a conoscenza la sua vita intima perché sarebbe stata un'istruzione assai grande e utile per gli altri. Ma per Marie fu un tormento indicibile parlarne; ella afferma che, se fosse stato in suo potere, non avrebbe aperto bocca. Ogni parola che fu costretta a dire, e quindi le venne in mente secondo il volere di Dio, fu per lei come un peso quasi insopportabilmente grande, di cui si poteva liberare soltanto se diceva quella parola. E quando aveva detto tutto ciò che, nell'intervallo, lo Spirito Santo le permetteva di dire, dimenticava immediatamente ciò che aveva detto.

«Tu sei come un liuto, che non suona se non lo si tocca», le disse il Signore, e dice soltanto ciò che uno vuole». Certo era la volontà di Dio che animava Maria.

«Io considero il Volere di Dio come un Re», essa ripeteva, «e nei suoi confronti io mi comporto con gran rispetto e sottomissione... Il mio sforzo continuo è di fare in tutte le cose e fedelmente ciò che Egli vuole!».

La strada più corta del martirio è seguire in tutto e dappertutto la Santissima Volontà di Dio. La vera santità consiste in questo, fare in maniera perfetta la volontà di Dio e servire Dio per Amore, come se non esistesse il Cielo e l'inferno. Quelli che agiscono così sono i più ardenti e brucianti Martiri dell'Amore.

«Io ti amo assai», disse una volta Marie a Gesù, «ma se tu mi aprissi il Paradiso e mi comandassi di entrare con te ed esservi felice per sempre... e se la Volontà di Dio mi dicesse di andare all'Inferno... io mi getterei immediatamente nelle fiamme». «Non mi ami?» chiese il suo celeste sposo. «Se questo non è amarti, allora io non ti amo, perché io farei così». - «Tu mi ami sì», disse Gesù, «ma ami la mia divinità più che la mia umanità, perché la Divina Volontà è la mia divinità, alla quale io sono sottomesso come te».

San Giovanni Eudes la sentì chiamare: «Io sono pronta (preparata) con gioia, a cadere per sempre nel nulla, se così piace alla Divina Volontà. Tutto il mio Cielo è ubbidirle... A tutto il resto io tengo così poco come se io fossi una pietra senza vita». Maria aveva capito che la casa della Perfezione è il nulla e che la via per giungervi è l'annientamento di sé stessi. «Pochi» diceva lei, «raggiungono la meta, i più cadono morti per via». L'autoannullamento di questa ammirevole Normanna fu quello. Fu questo che rese possibile lo scambio della volontà di Maria come anche il suo «inferno» e i suoi dodici anni di espiazione riparatrice. Tutto nella sua vita testimoniava questo annichilimento, incominciando dalla più piccola cosa, che per lei era il possesso di cose terrene - subito ella donava ciò che altri potevano adoperare - fino alla sua volenterosa prontezza di perdere gioie esterne per la salvezza dei peccatori e per amore della gloria di Dio.

Essa preferì il suo tormento alle gioie celesti, perché queste ultime sarebbero state solo per sé, ma le anime salvate dai suoi dolori aumentavano la gloria di Dio. Ella pensava anche, anzi sapeva, che Dio le voleva dare la sua gloria; pure avrebbe servito ai demoni nell'eterno tormento dell'inferno e avrebbe lasciato tutte le corone celesti se questo era a maggior gloria di Dio. Una volta il Signore le offrì ricompensa, sotto il simbolo di abiti meravigliosi, Maria però uscì in questo grido: «Io odio l'onore e ogni splendore», allora il Signore le rispose tutto pieno di gioia: «Così sono i figli del Padre mio, essi vogliono scendere in campo volentieri, ma non vogliono ricompensa».

Ma essa era anche una vera figlia della Madre celeste che era stata già nella sua giovinezza così meravigliosamente vicina alla santa di Coutances. Non solo per la pietà mariana di San Giovanni Eudes, ma anche per la sua indicibilmente approfondita, attraverso visioni e rivelazioni, nacque la venerazione del Cuore della Madre, che poi prese radici così profonde in tutti i paesi cattolici. Quanto ella, che si era donata totalmente al Volere di Dio, doveva sentirsi attratta verso Maria della quale disse che era così piena e penetrata e posseduta dalla Volontà di Dio da essere lei il suo spirito, la sua anima, il suo cuore, anzi essa stessa, da essere totalmente trasformata e divenuta

una cosa sola con questa Volontà, quanto dovrebbe amare il Cuore di Maria, del quale le fu rivelato che Gesù stesso era questo Cuore.

Il Vicario Generale di Coutances, Le Pileur, per parecchi anni direttore spirituale di Maria, e un uomo di grande conoscenza delle persone, di gran dottrina, prudenza e virtù, ancora sul suo letto di morte dichiarò che egli avrebbe ritenuto peccato grave, il non prestar fede a quanto accadde in Maria. E san Giovanni Eudes pensava che era impossibile scrivere tutto ciò che di meraviglioso aveva operato in Maria la divina Volontà, e si sarebbero riempiti tanti libri quanti furono i giorni della sua vita.

Marie aveva 51 anni quando il Santo la conobbe in un suo viaggio di missione. Egli rimase suo direttore spirituale sino alla morte di lei, quindi per 15 anni, e anche se questa amicizia gli procurò penose persecuzioni, egli ringraziò Dio per tutta la vita, perché il Signore lo aveva ritenuto degno di guidare quest'anima santa. «L'anno 1641», scrive egli, «mi fu concesso da Dio uno dei più grandi favori, fra quelli che io ho ricevuto dalla sua infinita Bontà; perché fu allora che ebbi la fortuna di conoscere suor Marie des Vallées, per mezzo della quale la sua infinita Maestà mi concesse un numero molto grande di importantissime grazie».

In un altro luogo egli disse di Marie: «Vedere l'anima di una santa, significa considerare un riflesso della luce di Dio... Conoscere la sua vita significa suppergiù penetrare nei misteri di Dio». Egli scriveva in una lettera alle Suore del suo Ordine, che doveva esser letta loro ogni mese, perché, pensava, essa fosse degna di questo onore: «Io conosco una persona del vostro sesso, una ragazza semplice e debole, come siete voi, che per molti anni pregò Dio con incredibile fervore, di soffrire spaventose pene dell'Inferno, per poter preservare per tutta l'eternità da esso alcune anime perverse. E Dio fece patire per questo a questa signorina cose così incredibili, che nessuna lingua e nessuna penna le può descrivere, ed essa sopportò questi tormenti per oltre 40 anni. Poiché così è, mie carissime sorelle, non dobbiamo noi morire di vergogna, alla vista della nostra debolezza, e della nostra vigliaccheria?

Fu Marie des Vallées ad essergli vicina nelle sue varie fondazioni - e lo dimostra anche il vestito delle suore dell'Ordine di Nostra Signora dell'Amore, chiamate «del Rifugio», un desiderio espresso a Marie dalla Madonna - e si avvereranno pure le sue predizioni riguardanti questo Ordine. Fu parimenti Marie a guidarlo al culto pubblico del Sacro Cuore di Gesù e di Maria. Essa ricevette dal Cielo molte istruzioni circa questa devozione. Il Signore rivelò a lei fra il resto che Egli aveva dato la Festa del Cuore di Maria e che avrebbe punito tutti quelli che si opponevano. La Madonna disse che il Cuore di Gesù era anche il suo e che la venerazione di questo Sacro Cuore avrebbe ottenuto molte grazie.

Più tardi Marie poté deporre la prima pietra della Chiesa delle Eudiste a Coutances (luglio 1962). Un moderno quadro parietale nel refettorio del locale Seminario la rappresenta in questo gesto così importante. Difatti questa fu la prima Chiesa del mondo dedicata ai sacratissimi Cuori, il bassorilievo dei quali adorna ancor oggi la nervatura a croce della sua volta.

Come si sa, la divozione dei SS. Cuori ebbe molti oppositori. Ancora nel 18° secolo i Giansenisti scriveranno in odioso modo: «Le due divozioni (al Sacratissimo Cuore di Gesù e al Sacratissimo Cuore di Maria) hanno come autori due fanatiche e molto stravaganti ragazze, la prima si chiama Marie des Vallées, la seconda Margherita Maria Alacoque. Il culto del Cuore di Gesù non può partire da Dio, perché esso fluì attraverso un canale nella Chiesa, nel quale si mostrò del tutto apertamente lo spirito del diavolo... «Invece si attesta proprio l'opposto, attraverso la diffusione mondiale della divozione dei Sacratissimi cuori, e il fatto che la Chiesa annoverò fra i santi san Giovanni Eudes e la suora Margherita Maria Alacoque. Di quanta stima fosse stata oggetto Marie a Coutances lo attesta egualmente il fatto che ella, semplice domestica di canonica, fu scelta, assieme al nobiluomo e tesoriere di Francia, Giovanni de Bernières, il cui nome entrò appunto negli Annali della Mistica della Regione, per battezzare la campana della nuova Chiesa. Ancor oggi si mostra con piacere la sua iscrizione: «Io fui battezzata Maria da Marie des Vallées e Giovanni de Barnières.» In fondo, ornata tutt'attorno da una ghirlanda, di rose e gigli e con le parole: «Viva Gesù e Maria», si trova il bassorilievo di un Cuore di Gesù sormontato dalla Croce. Questa campana annunciò la divozione del Sacratissimo Cuore di Gesù quindi già circa 20 anni prima della rivelazione di Gesù a Santa Margherita Marta Alacoque.

Un grande numero di persone che aveva per scopo la divozione dei Sacratissimi Cuori di Gesù e di Maria, si era raccolto attorno a Maria quando fu consacrata questa campana ma anche quello dei suoi nemici andò continuamente crescendo. «La Santa di Coutances» ebbe molto da soffrire per causa di questi, tuttavia nulla valse a farla retrocedere dal suo erto e incessante volo alle altezze del Signore, che era per lei la strada della mistica unione. San Giovanni Eudes parlò di lei come di un'aquila, lui, che conobbe i segreti della sua anima come nessun altro. Senza sosta si compì in lei l'ultima trasformazione di una vita santa: la divinizzazione.

Maria pensava che fosse una cosa difficile nella trasformazione mistica «separare dal vino dell'acqua versata in esso». Nella divinizzazione si è completamente distrutti, sicché ormai soltanto Dio vive in noi, cosa che si realizza completamente solo in Cielo.

Essa disse pure che si può prima amare le operazioni divine, secondo seguirle, terzo distruggere la propria volontà, affinché la volontà di Dio domini in assoluta libertà. La prima cosa è pericolosa, la seconda totale, la terza secondo la misura di Dio.

L'annientamento della volontà si compie anch'essa in tre gradi: nel primo la propria volontà è assolutamente conformata alla volontà divina, nel secondo la volontà è talmente malata di amore, che non può né scegliere, né agire, ma lascia agire Dio per lei, nel terzo invece è completamente nel nulla (annientata).

«Quando ti cercai, io andai perduta» disse Marie al suo celeste sposo. «Va bene», rispose Lui, ci hai perduto nello scambio? Io sono al tuo posto!».

Un giorno, durante l'estasi, essa gridò ai quattro elementi dei quali è formato il corpo: «Ritirati, terra, noi non vogliamo più altra terra che la santa Umanità di Cristo! Ritirati, acqua, noi vogliamo soltanto l'acqua della divina Sapienza! Ritirati aria, noi vogliamo ora

soltanto il dolce soffio dello Spirito Santo! Ritirati anche tu, fuoco, perché noi vogliamo solo il fuoco dello Spirito Santo e del Divino Amore». A chi è guidato dalla divina Volontà, questa non gli lascia più nulla di umano.

Per lunghi anni Maria aveva visto morire le forze dell'anima sua, una dopo l'altra, non senza prima essersi accomiate dalla volontà, non senza averle detto prima che andavano «a casa», perché esse volevano perdersi nell'infinito Mare della divinità. «Poi se ne andò anche la volontà - disse Marie - ed io non l'ho più rivista, e non so dove sono».

Alla volontà seguì - secondo san Giovanni Eudes, che la poté osservare - il suo Io passionale, i suoi sensi e la sua ragione, che se ne andò per ultima, cioè agì non più da sé, ma soltanto attraverso lo Spirito del Signore sofferente.

«Il tuo spirito sono Io», le disse il Signore, «o meglio, esso è la mia veste, perché io sono vestito del tuo spirito, che è morto, come un insensibile vestito». Già nella Festa di Tutti i Santi del 1649 Gesù le aveva chiesto: «Chi sei tu?» - «Non lo so» - «Ma dillo» - «Io sono la più misera creatura» - «Ma no!» Allora ella ebbe un lampo: «Verbum Caro factum est». «Dillo in francese: «Il Verbo si è rivestito della mia carne e soffre in me. Dillo agli invitati al banchetto (della grande conversione), in quale stato ti trovi». «Io non lo so». «Di' con me: Eloy, eloy, lamma sabbactani. Perché sei così». (Perché così è con te). Marie pensò che avrebbe spaventato tutti, se avesse detto in quale stato era: carica dei peccati del mondo e della collera di Dio: resa eguale al Crocifisso, senza il minimo conforto, senza la consapevolezza della Fede, speranza e carità, anzi, come senza Dio; in un abbandono simile a quello di Gesù morente.

Una volta il Signore le disse: «Tu sei la mia croce, sulla quale io soffro, con la differenza che la prima croce era insensibile ed io capace di sentire e di soffrire, mentre la mia seconda croce è sensibile, ed io invece sono insensibile».

Essa vide il Crocifisso nella propria anima, straziato di ferite, tormentato dai sicari. «Chi sono quelli che osano alzare la mano contro di te», chiese Marie al Signore. Ed egli rispose: «Sono i dolori, che tu hai desiderato». - «Ma io non li ho desiderati e chiesti per te, ma per me». - «E chi sei tu?». Allora essa riconobbe di essere nulla e Gesù essere tutto in lei. Comunque era ancora meravigliata. «Se io sono niente, come ho potuto desiderare questi dolori?» - «Non sei stata tu, che li hai desiderati», rispose Gesù, «ma il mio divino Amore li ha desiderati in te e me li fece soffrire».

Marie si vide più volte anche nella Santissima ostia, come lo vissero altre mistiche e sante. La Madonna le rivelò che anche Lei era con Gesù nel Santissimo Sacramento, perché, come un uomo non può vivere senza il proprio cuore, così lei non poteva senza suo Figlio. E Gesù fece chiaramente capire alla sua sposa che tutti i suoi Santi si trovavano insieme con Lui nella Santissima ostia». C'è qui il nostro san Dionigio», chiese Marie una volta con lo sguardo rivolto verso la ss. Ostia?». «Sì, io sono qui», rispose lui e le apparve. Allora ella gli chiese la sua intercessione, e fu esaudita. «I Santi», le disse Gesù, sono tutti divinizzati e non sono altro che amore divino... «Amore divino» è il loro nome, più che san Pietro, san Paolo, etc.».

«Chi è divinizzato, le manifestò il Signore, «partecipa in un modo meraviglioso alla Potenza e al Dominio di Dio sulle creature». Così le fu dato il dono della guarigione dei malati e di vedere la condizione spirituale di altre persone.

Una volta in nome di Gesù convinse una donna ad andare spesso alla s. Comunione, una donna che non osava andarci: «Ogni anima, che è rivestita della grazia di Dio, ha il permesso, di andare alla Comunione, anche se i suoi sensi non portano il bel vestito della pietà sentita ed essa non sente la divina consolazione e si trova in grande Aridità e povertà».

Marie era convinta che la ricchezza è il più grande pericolo per le anime, perché capiva che era difficile usarla bene. Mentre un giorno stava recitando il Magnificat, dovette ripetere mille volte «divites dimisit inanes» (mandò via i ricchi a mani vuote). Molti ricchi li vide dannati, perché non si erano dati pensiero della miseria di altre persone, molti negozianti, per la falsificazione della loro merce. Il sacerdote porta o riceve in sé Dio solo nella misura, le fu detto, in cui si prende a cuore i suoi figli. Il Signore le rivelò pure che colui che anche solo in punto di morte aveva anche un solo grado di umiltà, riceveva la grazia di pentirsi e si poteva salvare sempre (cfr. Eugenia von der Leyen - le anime del Purgatorio). Invece egli era meticoloso con i peccati di superbia. Per cui essa preferiva essere condannata per qualunque altro genere di peccato, piuttosto che per il peccato di superbia.

Essa si era talmente impossessata della virtù fondamentale dell'umiltà e si riteneva talmente «il nulla del nulla», che una volta per 8 giorni non poté dormire dalla gioia, perché era stata sgridata da un Padre. Gesù l'aveva aiutata a trovare la chiave di tutte le virtù che, secondo le sue parole, è la conoscenza e il disprezzo del nostro Io. «Beata l'anima», Egli le disse, «che depone le tenebre del proprio io, per vestirsi della luce di Dio».

Un giorno essa propose al suo divino sposo di spartire fra loro e ogn'uno prendersi ciò che gli apparteneva. «Oh sì», gli rispose Lui, tutto mi appartiene, meno tre cose: la prima cosa tua è il nulla, dal quale tu fosti tratta, la seconda è il peccato, e i tuoi tesori e le tue ricchezze sono la collera di Dio e il castigo eterno. Questa è la tua fisionomia e di questa possono vantarsi i figli di Adamo».

«Io mi sono scelto il tuo cuore», le disse il Signore, «per fare di esso un piccolo giardino di fiori. Io stesso sono il giardiniere... Mia Madre semina le Sue virtù... A te tocca coprire il seminato con una grande e vera umiltà... Poi io farò piovere la celeste rugiada delle mie grazie, per cui i fiori sbocceranno. Ci sono tre chiavi per entrare nel mio giardino, una per mia Madre, una per me ed una anche per te... Quella della mia Mamma si chiama: *il Signore ha guardato alla pochezza della sua serva*. La mia chiave si chiama: *La mia gioia è abitare tra i figli degli uomini*. E la tua si chiama: *Il mio diletto è mio, ed io sono sua*. Ma stai bene attenta che non cresca nessuna erba o pianta inutile nel mio giardino, affinché niente possa dispiacere a Mia Madre e a me, quando vi andremo a passeggiare.

Prendiamo in considerazione ancora un poco il ricco giardino fiorito di Marie.

Alla sua umiltà corrispondeva la sua estrema ubbidienza. Per quanto riguardava la Chiesa, le aveva detto Gesù, anche nel caso di apparente contraddizione essa doveva ubbidire piuttosto alla Chiesa che a Lui. Una prudente attenzione la accompagnò sempre. Il timore, la paura dei demoni la fece soffrire e «agghiacciare il sangue nelle vene» per 40 anni. Quando confidò questa cosa al già nominato Padre Cotton SJ, egli rispose che lei doveva sempre temere di essere ingannata, ma di qui innanzi non doveva più pensare che fosse così. L'amore eccezionale infuso in Lei da Dio per la castità le aveva, già nella sua prima giovinezza, ispirato il proposito di conservarla per tutta la sua vita. Ogni falsità e simulazione erano a lei estranee: la Verità non la tradì mai, perché questa era la figlia maggiore di Dio.

Il seguente fatto, fra tanti, dimostra la sua assoluta fiducia in Dio: quando, all'inizio della sua ossessione le fu rubato il poco denaro che si era guadagnato, e i vicini la compiangevano e inveivano contro i ladri, ella pregò Dio di perdonare a questi ultimi e pensò: «Perché mi devo lamentare? Dio ha permesso questo perché io mi affidi alla divina Provvidenza. Egli mi prese la salute, che mi aveva dato, e che mi permise di guadagnarli il mio pane. Io ho solo poco denaro per poter vivere, finché non avrò di nuovo la forza per guadagnare, poiché Egli me l'ha presa, provvederà sicuramente Lui stesso per il mio sostentamento». Di fatto, poco tempo dopo ella venne a Coutances, dove Monsignor Briroy le offrì vitto e casa.

Quanto fosse incomprendibile l'amore di Marie verso il prossimo e i nemici, lo testimoniarono i suoi vicini e conoscenti a san Giovanni Eudes, quando egli assunse informazioni su di lei a Saint Sauveur Lendelin. Essi gli dissero anche che Marie non aveva in sé i soliti difetti delle altre ragazze e che non la si vide mai ai divertimenti. Coloro che vissero con lei a Coutances le diedero una testimonianza, che coincideva con quella del santo Missionario: Egli non trovò frutti cattivi su questo albero, ma una quantità di frutti buoni. «Noi vediamo», egli scrisse, «una persona, per mezzo della quale la divina Bontà ha convertito molte anime, inabissate nel peccato, le cui parole accendono i cuori di chi l'ascolta come carboni ardenti... una persona finalmente, per la cui bocca lo Spirito Santo pronuncia molte belle e sante parole, attraverso vari simboli e parabole che sono il suo stile e il suo modo di parlare, come lo si può riscontrare nel linguaggio dei profeti e di nostro Signore Gesù Cristo. E tutto questo è conforme alla Sacra Scrittura, conforme alla vista e all'uso della Chiesa, si tratta solo di questo, invitare gli altri, a odiare il peccato, a seguire sempre e dappertutto la Volontà divina, amare la Croce, ricambiare il male col bene, evitare onori e scegliere volenterosamente umiliazioni, lavorare per la salvezza delle anime e seguire tutti gli altri tesori del Vangelo.

Egli scrisse in un altro luogo che tutte le personalità ricche di meriti e degnissime di stima assicuraronο di non aver mai notato in Marie des Vallées e nel suo comportamento alcuna mancanza. Monsignor Briroy, vescovo di Coutances, era pure dell'idea che la eccezionale vita di Marie des Vallées e della sua condotta fu il prodotto di una vita intemerata.

Il Signore infuse come segno dell'azione divina nell'anima di Marie il suo odio al peccato, il suo grande desiderio della salvezza delle anime e il suo profondo amore alla sofferenza. E pur avendole promesso che la realtà delle cose che Dio operò in lei un giorno sarebbe stata affermata (constatata) in maniera che avrebbe escluso ogni dubbio - tuttavia l'eccezionalità della sua vita produsse in molti - anche se non i migliori - contemporanei allontanamento, disprezzo e non poca ostilità. Durante l'assenza dell'allora vescovo di Coutances, Monsignor Auvry l'anno 1651 - quando Marie era oltre i 65 anni - il suo sostituto Baziere, che fu descritto come uomo asciutto, diffidente, caparbio, al quale il suo superiore aveva detto che per lui le cose riguardanti Maria erano più compassionevoli che ragionevoli, e di cui quindi egli era più che convinto, mandò tre sacerdoti da lei che la tempestarono di domande insidiose a fuoco incrociato. Finora i direttori spirituali di Maria che non credettero che essa era guidata da uno spirito maligno, non l'avevano costretta a rinunciare allo scambio della volontà di Dio.

Ora però questi sacerdoti cercarono di convincere Marie che era stata ingannata da uno spirito maligno e le ordinarono di rinunciare allo scambio della Volontà di Dio e riprendere di nuovo i ss. Sacramenti. Marie si rivolse alla divina Volontà chiedendo assistenza, ed essa divina Volontà rispose: «Come tu ti sei donata a me, così io ora ti dono alla Chiesa, perché agisca lei su di te». Allora Marie cadde in ginocchio davanti ai sacerdoti e promise l'ubbidienza, che fin da principio essa si era riservata con Dio. Adesso, a causa di questa obbedienza, era di nuovo in grado di ricevere la s. Comunione. Dio le aveva predetto tutto ciò da anni, quando le disse: «Tu sei la mia pupilla, io sono il tuo tutore. La tua eredità è il Santissimo Sacramento, che tu hai rimesso nelle mie mani quando tu, scegliendo la divina volontà, rinunziasti alla s. Comunione. Io conserverò la tua eredità e alla fine tu la riceverai di nuovo. Perché io ti concederò di nuovo la S. Comunione e ti ridarò i frutti della tua eredità moltiplicati per cento».

Quattro anni appresso (1655 quando Marie aveva 65 anni) fu liberata dall'ossessione. «Consumatum est» risuonò una voce celeste, e questo «Tutto è consumato» si riferiva anche alla sua prossima fine. Negli ultimi mesi il suo sposo celeste le chiese se accondiscendesse ad agire contro la divina volontà per salvare tutti gli uomini. «No», rispose lei. - «E se io stesso fossi fra i dannati?» - «Io ti lascerei lì». - «E se in questo modo potesse venir distrutta la mia umanità?» - «No, ancor di meno». Se si trattasse della distruzione di Dio?» - «No, mi è impossibile». - «Allora, non ti rimane altro che l'expiravit, da compiere, perché questo fu il clamavit voce magna, la parola ultima che può venir detta contro il peccato».

«Io voglio andare a casa», ripeteva spesso Marie nei suoi ultimi anni di vita, colà c'è gloria e gaudio».

Ma dovette patire ancora spaventosamente: soltanto i tre ultimi mesi della sua vita passarono in relativa calma: essa portava tutti i segni della fanciullezza, e mostrava solo un'anima di bambina, dava tuttavia di quando in quando delle risposte assai buone e sagge, quando qualcuno le parlava di cose religiose.

Gesù le aveva predetto che la voleva sorprendere «come un amico sorprende felice il suo amico a un angolo della strada, dove non immaginava di incontrarlo. Il 25 febbraio 1656 all'età di 66 anni, assistita dalle preghiere di san Giovanni Eudes, Marie morì della morte dei Santi.

Tre anni e mezzo dopo, ai nemici di Marie del Vallées e a san Giovanni Eudes che parteggiava per lei, e agli attacchi dei suoi nemici, specialmente i Giansenisti, Monsignor Auvry, allora Vescovo di Coutances, espresse, come risposta, il seguente giudizio: «Ricordando la grande ubbidienza, la grande umiltà, il sincero giudizio su di sé, i suoi desideri, e tutto ciò che è terreno come pure nel ricordo delle altre virtù che noi abbiamo constatato con edificazione in Marie des Vallées, e dopo aver sentito le opinioni dei Dottori qui radunati a questo scopo e dei sacerdoti, e dopo aver preso visione dei brani e delle letture di molte personalità autorevoli e dotte, che hanno esattamente esaminato e approvato il suo modo di vivere, diciamo e dichiariamo, che nella vita di Marie des Vallées, nei suoi costumi e nel suo contegno noi non abbiamo trovato nulla di riprovevole o di condannabile, ma invece tutti i segni di una virtù preclara e di una eccezionale pietà, per cui noi abbiamo tutti i motivi per credere che Dio l'abbia preceduta con grazie straordinarie, che la accompagnarono fino alla morte, senza voler tuttavia prevenire in ciò il giudizio, che deve rimanere riservato alla Sede Apostolica.

Dato a Parigi, nel palazzo di S. Em. Il Cardinal Mazzarino, il 14 settembre 1658. (*Firma del Prelato*)

Intanto sono passati più di trecento anni. I resti mortali di Marie des Vallées per i quali dopo la sua morte hanno combattuto quattro Chiese di Coutances, riposano ora nella Cattedrale, nella simpatica cappella laterale della Nostra Signora delle sorgenti. Qui si inginocchiano dei devoti in preghiera fino alla serena ora nella quale l'avorio delle colonne si oscura, e un silenzio di pace come trascendentiale riempie la cappella - ricordando il solenne ininterrotto silenzio, che ancora circonda la Personalità di Marie des Vallées e che, così noi preghiamo, possano un giorno rompere le campane di San Pietro in Roma in un potente festoso accordo. In Francia, comunque, si dice che la sua santificazione sarà l'ultima proclamata dalla Chiesa prima della fine del mondo.